

NICOLA
TRANFAGLIA

L'ANALISI

LA VERA
PIAZZA

Quello che è successo in novcentocinquanta piazze di oltre ottanta Paesi nel mondo spinge a non parlare - come ha fatto la destra italiana, pur con qualche parziale eccezione in tarda serata - di egemonia dei teppisti o di esplosione della violenza nella grande manifestazione politica pacifica che si è svolta ieri a Roma.

Da Londra a Madrid, passando per Francoforte e per Roma, centinaia di migliaia di giovani hanno sfilato pacificamente per alcune ore contestando un mondo che vede dovunque il dominio della grande finanza e la debolezza delle classi dirigenti di governo. In poche parole è esplosa la difficoltà e l'incapacità della politica e delle istituzioni pubbliche di prospettare alle nuove generazioni un futuro di lavoro e di inserimento socio-culturale. In Italia l'ulteriore anomalia è costituita dalla lunga agonia di un regime populistico come quello berlusconiano espressione di un patrimonialismo gretto e anticostituzionale che si è insediato al governo fin dalla metà degli anni novanta e che, nella legge di stabilità in via di approvazione, ha appena previsto altri tagli di 60 milioni di euro per le forze dell'ordine che vengono esaltate soltanto a parole.

Nell'aprile 2008, una parte maggioritaria degli italiani ha votato e accettato un

simile "populismo autoritario" ma da alcuni mesi (a giudicare dalle impressioni persistenti di chi vive nella società civile italiana), ora invoca un cambiamento per ragioni di fondo: l'incalzare di una grave crisi economica e l'incapacità del governo Berlusconi, e della sua maggioranza, di adottare una politica economica e sociale in grado di far arrivare alla fine del mese chi lavora e produce e i giovani che hanno diritto a un futuro. Nelle ultime settimane si è aggravata la crisi economica e politica e, da questa situazione, è nata la necessità, alcune settimane fa, di una grande manifestazione nazionale pacifica per spingere il governo attuale a realizzare politiche per lo sviluppo e la crescita in un paese da troppi anni immobile. La risposta all'appello e la partecipazione è stata straordinaria e l'intervento di un migliaio di incappucciati o black bloc si è rivelato un tentativo goffo e

maldestro con un'aspra guerriglia urbana, durata alcune ore, di cambiare il segno del grande corteo a vantaggio della maggioranza parlamentare. Ma il pomeriggio di violenze, se ha impedito di fatto ai manifestanti di arrivare tutti a Piazza San Giovanni per il comizio finale, non ha modificato il significato complessivo della manifestazione e della protesta contro lo stallo del governo e la sua incapacità di provvedere al decreto sullo sviluppo e a una nuova ed efficace politica per la crescita e per l'avvenire dei giovani.

Il corteo degli indignati lo ha detto con parole d'ordine chiare di protesta democratica (non a caso Mario Draghi, il futuro presidente della Banca Europea, ha dichiarato che "i giovani hanno ragione") come la gran parte del corteo romano, isolando i violenti e ponendo a quel che resta dell'opinione pubblica italiana il problema di accantonare il populismo dando una scossa e un forte stimolo a chi ancora ci governa.

Se non c'è la possibilità di un governo deciso a cambiare la legge elettorale è necessario indire nei prossimi mesi le elezioni politiche per arrivare a un nuovo esecutivo capace di dare risposte adeguate e costruire una nuova partenza politica, economica e sociale per l'Italia del ventunesimo secolo. ♦

Chiari di lunedì

Enzo Costa

Se salta la mosca al neo

Ma i visto un Bruno Vespa così nervoso come di questi tempi, a parte la furibonda secessione da Pippo Baudo durante lo show sui 150 anni dell'unità d'Italia. Eccolo, piccato, dare del cafone a Obama, reo di non aver ringraziato il nostro paese per l'intervento in Libia (si paventa una dura ritorsione diplomatica yankee formato battute a raffica di David Letterman); eccolo redarguire stizzito Rosy Bindi, rea di aver eccitato sulla sua formulazione di una domanda sul caso Penati (gli è saltata la mosca al neo). Eccolo

bacchettare acido gli imprenditori, rei di criticare le manovre del governo badando al proprio particolare: e qui mi sovviene un Vespa diverso, meno bilioso, che, quando gli industriali protestavano, ne girava partecipe e gongolante le lagnanze (deduco per lui nient'affatto corporative) al governo: ma quelli, per l'appunto, erano altri tempi, tempi del governo Prodi, e di un altro Vespa, soave e felpato. Vederlo così nervoso, oggi, mi inquieta.

www.enzocosta.net

I SALDI DI STAGIONE DEL SOTTOGOVERNO

VOCI
D'AUTORESilvia
Ballestra
SCRITTRICE

Nella giornata dell'ultima farsa, quella del voto di fiducia che ha prorogato la fine di un governo già finito, è passato un po' in sordina lo spettacolino indecoroso del Consiglio dei Ministri.

Solita recita: la ministra Prestigiacomo impegnata nel ruolo che le viene meglio (il vigoroso penultimatum), le finte arrabbiate di ministri orbatati di fondi, il solito scippo alla banda larga (800 milioni in meno), dato che nel paese dei Minzolini all'informazione è meglio ci pensino le tivù.

In margine, ma non troppo, a tutto questo, nuovi sacrifici, nuovi tagli consistenti per lavoratori che come si sa nuotano nell'oro, tipo carabinieri e poliziotti e l'annuncio di un taglio ai buoni pasto de-

gli statali, poi precipitosamente rientrato perché forse rubare il cestino della merenda a infermieri, turnisti e part-time sembrava troppo. Insomma, mosse disperate.

Ma tutta quella disperazione pareva meno grave poche ore dopo, quando altri (pochi) lavoratori statali venivano retribuiti cash con poltrone da sottosegretario, auto blu, uffici di rappresentanza, segretarie e soldi e la promessa di futuri vitalizi. In qualche modo si tratta di provvedimenti didattici. Servono a spiegare bene, a tutti,

cosa significa lo slogan del grande movimento che in questi giorni agita il mondo (ieri da Roma, a Washington, a Laore): "Noi siamo il 99 per cento". Ecco. Noi siamo il 99 per cento. Due nuovi sottosegretari, il sottogoverno, il consenso comprato con soldi pubblici, la politica ridotta a mercatino dell'usato, le nomine distribuite per pagare un voto, lo spreco eterno, sono parte dell'altro uno per cento. Una lezione semplice, chiara, cristallina. Solo, un po' ripugnante. ♦